

mente. Io me ne volsi andare a casa mia, ma mi ritenero a cena per forza et dopo cena per l'hora tarda mi lasciai ancora ritenere a dormire, et mentre che io pensava volermi levare a buon hora per andare a Palazzo prima di m. Benedetto per far sapere al papa questo humore e sua venuta, venne la corte et li pigliò tutti, salvo me che fugii pensando fusse per debiti; ma intesi poi esser per la cosa di m. Benedetto et però scrissi al governatore che io volevo presentarmi, perche io era innocente; quanto alla poliza, che io haveva scritto et stracciato, l'attribuisco a una pasquinata, conciosia cosa che non havevano fondamento d'intendimento alcuno, et le pasquinate si tollerano per meglio governare. Delli pugnali defendesi il cavagliero, et portatore d'essi, io non vi ho colpa. Per la causa principale non ho peccato, non havendo machianato di trattato, che mi volesse impadronire per me, o per altri di città, castelli o terre o denari, ma solo indotto dal desiderio di servire a questo onnipotente, persuaso per le parole efficacissime del sudetto, che haveriano fatto incorrere nel suo parere ogni savia testa, non che me debole instrumento, a tale che considerata la simplicità mia, il procedere mio, il non essere io inventore di novità tale et il non esser successo segno alcuno di scandalo, non son degno di morte, considerata poi la qualità del principe, ancora credo fermamente che sia vicario di quel Christo nostro redemptore, che perdonò a S. Pietro che l'haveva negato tre volte con giuramento, perche si ravvidde dell'errore, si che haver creduto che m. Benedetto così arguto mi potesse far vedere miracolo contro il vicario di quello che fu negato affermativamente, et perdonò; io mi habbi ad essere dato alla morte di cosa dico che non è già stata messa in prova, ne in detti, ne in fatti, et di che mi sono emendato et ho pianta, et è stato ancora con ferma deliberatione, e prova di dirlo a Sua S<sup>ta</sup>; questo rigore di farmi morire per tal causa non doveria già cadere in mente ad un papa, ne si deve paragonare un papa a principi novelli, li quali usano simili rigori per assicurare li stati novi per li successori, et vadane la vita a chi toca, ma inanti al tribunal di Christo si danno poi le sentenze perpetue, ne vi è scusa appresso sua Divina Maestà, la qual prego che illumini il cuor di Sua Beat<sup>ne</sup> e di questi sig<sup>ri</sup> giudici, perche conoschino l'innocenza et la simplicità mia riguardando ancora che io son pur d'una famiglia, che ha donato alla Sede Apostolica il ducato di Spoleto et il Patrimonio di S. Pietro.

Data in Castello Sant'Angelo alli 25 di Gennaro 1565 in prigione <sup>1</sup>.

Io Antonio Canossa di mano propria.

Ill<sup>mi</sup> sig<sup>ri</sup> padre et madre, fratelli et altri miei parenti osservandissimi.

Acciò che non pensarete voi et altri amici che io fossi fatto morire per haver commesso homicidii, rapine, furti, incendii, ribellioni o qual-

(1) En el Cód. Corsini está fechado este sumario el 17 de enero de 1565; la fecha exacta se halla en el Vatic., loc. cit.

che altra cosa simile vi hò resoluto indrizzare il sommario di tutta l'essamine con la quale mi è stato questa sera nunciata la morte per post domani, che sarà sabbato, alla quale morte io vado tanto volentieri, che a me pare avere a celebrare le nozze, perche confidandomi nella bontà di Dio misericordioso, mi son gettato a suoi santissimi piedi, et sono certo che per sua misericordia mi accetterà nel regno celeste e nelle sue sante braccia, perche non nega mai la sua gratia a chi ricorre a Sua Maestà quale volse morire in croce per noi, per haver la croce quattro braccia denotando che da tutte le bande si appressa per raccogliere chi a lui ricorre, e venga da qual parte si voglia, che da tutte le bande accetta e raccoglie. Hora è piaciuto e piace a Sua Divina M<sup>ta</sup> che io vaddi a lei per questa strada, la quale parrà a voi che sia obbrobriosa per morire per mano di giustitia, et io l'accetto per gratia di Dio, perche son certo d'andare in paradiso senza avere a patire di là le pene del purgatorio per sapere io l'innocentia mia e simplicità in tal causa, e con questa ferma e certa speranza mi son preparato a far quanto ci comanda il Sig<sup>re</sup> Dio quando ci dice, che chi vuole seguir lui deve disprezzar se stesso, e toglier la sua croce e seguirlo, et esso vuole essere il primo a portare la croce per lasciar essemio a noi altri. Però allegramente corro ad abbracciar la mia, hora che tocca a me, così prego Sua Bontà Divina, che mi dia fortezza e quella costanza d'animo sino al fine che mi trovo hora, accio che io possa resistere, e alle tentationi di questa carnaccia, che pur vorria repugnare, perche li par che questo sia un bel mondo, ma non dubito punto, perche ho tanta fede nel Signore che mi conserverà constantissimo, et non permetterà che lo spirito, la ragione siano superati dal senso. Non dubito che questa mia morte sia per apportare infamia alcuna alla nostra così nobile et antica famiglia, perche questo è più presto permissione di Dio per volermi tirare a se, che debito di morte, et specchiandoci nella sua santissima passione non si vede prima, lui esser stato il più nobile di carne e di spirito, che huomo che sia già mai stato in terra, essendo lo spirito disceso dal cielo santissimo et la carne del sangue regio di David, et volse ad esemio nostro patir fame, sete, freddo, tentationi diaboliche, persecutioni, tradimenti, cattura, schiaffi, sputi, flagelli, percussioni, essere beffeggiato, coronato di spine acutissime et al fine inchiodato in croce e morto, per la quale e mediante la quale noi siamo a lui, purché noi stessi vogliamo, tenendo questo così bello specchio avanti gl'occhi della memoria, come faccio, et farò sino al fine per andarmi a godere di quella patria celeste, tanto soave, nobile e gioconda; et persuate sig<sup>ri</sup> miei che se non fosse così nostro Sig<sup>re</sup> Iddio non si saria affaticato tanto, et con tanto stento per insegnarci la strada di quella desideratissima habitatione, et beato colui che lo conosce. Vi prego d'una cosa sola per quanto amore voi dovete a nostro Sig<sup>re</sup> Iddio, cioè che chi haverà la nuova in quel tempo mi sarà giocondissimo che non se ne pigli travaglio, e state sani.

44. Francisco Priorato al duque de Ferrara <sup>1</sup>

Roma, 30 de diciembre de 1564.

...Tutti questi giorni sono stati in Castello ad esaminare et far esaminare quelli della congiura cioè l'Accolto, figliolo del card. d'Ancona, Ludovico <sup>2</sup> Manfredi, Marc Antonio Canossa et un cavaliere Pavese, il quale fù quello che rivelò la congiura. Fueron puestos a tormento, pero no confesaron quién fué el autor. Que eran culpados, ya antes lo habían confesado, pero no se les pudieron sacar más pormenores. Uno murió en el tormento <sup>3</sup>.

Orig. *Archivo público de Módena*.45. Francisco Priorato al duque de Ferrara <sup>4</sup>

Roma, 6 de enero de 1565.

...Después del banquete habló el Papa sobre la conjuración de la manera que ya relaté; solo soggiunse S. S<sup>ta</sup> questo d'avantaggio che costoro volevano ammazarlo per far piacere a Calvino et che in effetto non ci erano interessati principi di sorte alcuna. Dijo Pío IV, que personalmente perdonaba a los conjurados, pero que para ejemplo, debía dejar libre curso a la justicia.

Orig. *Archivo público de Módena*.46. Francisco Priorato al duque de Ferrara <sup>5</sup>

Roma, 10 de enero de 1565.

Hoy he estado en el castillo de Santángelo con los conjurados presos. In fatti trovo che l'Accolti era capo di tutti. Costui è un huomo piccolo di brutta effigie, ma litterato molto et il quale fa professione d'astrologo et dice che era inspirato da Dio di far questo enorme et scelerato effetto... Egli subornò il Manfredi, il quale per havere una bella moglie, de la quale era enamorado il conte Canossa, tirò nel suo parere anco il detto conte, il quale m'ha detto che egli il giorno istesso che fu preso voleva scoprire la cosa al papa al che andò per due volte, ma che mai lo puote parlare. La conclusione è che inspirati dal demonio et da pazzia volevano ammazare il papa et tutto hanno confessato al confessario. Dicen que Accolti tenía un cuchillo envenenado. Anuncia tan falsas profecias (que este año habrá un trastorno general), que

(1) Cf. arriba, p. 318-321.

(2) Debe decir: Taddeo.

(3) En otra \*carta de 30 de diciembre de 1564, notifica equivocadamente F. Priorato, que Canosa murió por efecto del tormento.

(4) Cf. arriba, p. 320, 324.

(5) Cf. arriba, p. 320, 324.

parece loco. E stato a Geneva et credo che tocchi grandemente di Lutero. Los que denunciaron la conjuración, fueron indultados.

Orig. *Archivo público de Módena*.47. Ejecución de los conjurados contra Pío IV, Benito Accolti y sus compañeros <sup>1</sup>

1565 Venerdi 26 di gennaio a hora una di notte... furno consegnati l'infrascritti tre condannati etc...

Di poi questo si disse la santa messa et tutti tre furno comunicati et la mattina seguente circa hore 18 furno cavati di Campidoglio et stracinati a coda di cavallo su certe ruote a uso di carretti alti un palmo da terra, et andorno per tutta Roma, poi ritornorno in Campidoglio dove era fatto un palchetto di legname, et quivi a uno per uno fu dato loro d'un mazzo in su la testa; di poi furno schannati a guisa di vaccine, cosa horrenda, et poi squartati. La sera poi all'hora solita furno levati li detti quarti et portati alla nostra compagnia et sotterrati nel luogo solito.

Orig. Arch. di S. Giov. decollato, Giustiziati 1556-1565, vol. III, p. 308<sup>b</sup>.*Archivo público de Roma*.48-49. L. Bondono de Branchis sobre la conjuración de Benito Accolti <sup>2</sup>

27 de enero de 1565.

Conjuratio contra pontificem.

Die 27 ianuarii. Quidam Benedictus de Accoltis Aretinus, quidam filius cardinalis de Ravenna, Taddaeus Manfredus, Antonius comes Canossae et quidam qui vulgariter dicebatur il cavalier Pillicione, qui omnes coniurarunt contra vitam Pontificis cum pugionibus volentes eum interficere, a iustitia condemnati, turpissima morte iugulati sunt ut infra videlicet: Praefati insani coniurati, a diabolica fraude seducti, fabricare fecerunt quosdam parvos pugiones et cogitarunt petere audientiam a pontifice, et solum eum repertum cum dictis pugionibus interficere. Tandem audientiam obtinuerunt et diabolicum scelus perpetrare conati sunt; et dictus Benedictus ut eorum principalis, qui primus in vulnerando esse debebat, ut Deo placuit, amisso animo, tantum scelus perpetrare non ausus est, sed pro alia vice ad maiorem commoditatem distulit. Interim Deo inspirante praefatus eques Pellicionus dictam coniurationem detexit, et omnes fuerunt carcerati in Turrinona et delictum confessi sunt. Qui postea translati ad carceres capitulinos, traditi sunt in potestatem Senatus, a quo adjudicati fuerunt ut positi essent supini unusquisque eorum super tabulam cum quatuor parvis

(1) Cf. arriba, p. 322.

(2) Cf. arriba, p. 318 s., 322.

rotis et tracti essent ad caudam equorum per urbem, tubicine equitante et precedente ac tubam in signum mestitiae sonante. Qui tandem reducti ad plateam Capitolii supra suggestum in medio plateae ad hoc fabricatum unus post alium, dum genuflexi permanerent et orarent, a carnifice cum malleo ligneo in capite percussi sunt et statim cum eorum prefatis pugionibus eos iugulavit et eos postea in quatuor partes delaniavit. Fuerunt etiam in dicta coniuratione quidam dominus Petrus et Prosper de Accoltis, quibus dictum fuerat ut starent parati in platea S<sup>ci</sup> Petri, quia ipsi quoddam effectum facere volebant, et, si opus esset, eos adiuvarent: non tamen prefati sciebant quid ipsi facere intendebant. Qui postea fuerunt missi ad triremes.

Copia. XII, 29, p. 378<sup>b</sup>. *Archivo secreto pontificio*.

#### 50. Alfonso Rosselli al duque de Ferrara <sup>1</sup>

Roma, 2 de mayo de 1565.

En cifra: La intelligenza fra il conte Annibale Altaemps et Borromeo è grandissima per causa del parentado rinovato et questi tre sono hora omnipotenti et totalmente volti ad abbassare il sig<sup>re</sup> Gabrio et altri fratelli Serbelloni, li quali si tengono bene per quanto possono, ma serà dura cosa che resisteno alla omnipotenza di questi tre. Il Papa pero procura di accomodarli quanto puo; sono cose solite fra parenti de papi et anche nelle altre corti.

Orig. *Archivo público de Módena*.

#### 51-53. Pío IV y el Oriente <sup>2</sup>

Las relaciones con los cismáticos de Oriente habíanse hecho más vivas, especialmente por las exploraciones y descubrimientos de los portugueses. En la iglesia de S. Esteban junto al Vaticano ocupaba un cargo un sacerdote de Abisinia; a sus ruegos fué nombrado el cardenal Morone protector de los abisinios, y se les confirmó el poder utilizar la iglesia de S. Esteban, por un breve de 20 de febrero de 1560<sup>3</sup>. Para uso

(1) Cf. arriba, p. 331.

(2) Cf. arriba, p. 335.

(3) \*Card. Morone. Cum nobis curae sit, sicut decet, ut Aethiopes sive Abyssini, qui in hac Alma Urbe commorantur, et quos ad Apostolorum limina venire contigerit, nulla a quoquam molestia incommodove afficiantur, et ut ecclesia S. Stephani in Vaticano resque et bona et iura eius omnia ad ipsam et Abyssinos pertinentia salva conserventur, et ut habeant idoneum protectorem, per quem sua desideria, quoties opus fuerit, in nostram notitiam perferre possint, a ruegos del prior de la iglesia, Juan Baut. Abyssini, te nombramos protector de dicha iglesia de los abisinios (Brevia, Arm. 44, t. X, f. 59, n. 81, *Archivo secreto pontificio*). El sacerdote Juan Bautista, en 7 de septiembre de 1565, fué elevado a patriarca de la nación abisinia. Gulik-Eubel, III, 275.

de los armenios de Roma destinó Pío IV en 1565 la iglesia de S. Lorenzo de' Cavalluzzi <sup>4</sup>. A los coptos estaba dispuesto a darles asimismo una iglesia <sup>5</sup>. En favor de dos monjes coptos de Egipto, que querían emprender un viaje a Europa, expidió el Papa en 1562 un breve de recomendación para su nuncio en España Crivelli y para Felipe II <sup>6</sup>.

En tiempo de Pío IV, veíanse con frecuencia en la Ciudad Eterna obispos del Oriente. Como en 1550 visitó a Roma el patriarca de los armenios <sup>4</sup>, y en 1553 Sulaka, el Católico de los siros orientales, hasta entonces nestorianos, ejecutó allí personalmente su unión a la Iglesia romana <sup>5</sup>, así también en 1562 se presentó allí el sucesor de Sulaka, Abdjesu, para recibir el palio de manos del Papa; el Católico se declaró dispuesto a aceptar los decretos dogmáticos del concilio de Trento <sup>6</sup>.

Por consejo de Abdjesu acudió también a Roma su subordinado, Abrahán, metropolitano de los cristianos de Sto. Tomé en la remota India. Su predecesor José había tenido que huir a Portugal, por ser sospechoso de nestorianismo; pero volvió y logró del virrey la expulsión de Abrahán. Alentado éste por Abdjesu, no se arredró por el largo viaje, de ir a la Ciudad Eterna a pedir justicia. Por causa de él escribió Pío IV en 1565 a Abdjesu, al arzobispo de Goa y al obispo de Cochín <sup>7</sup>.

Un obispo siro oriental, Juan Abraham Cassa, residió asimismo algunos meses en Roma, en 1562. Por él se supo la favorable disposición de ánimo del patriarca jacobita de Mardin, Neemas, para con Roma. Por eso Pío IV le escribió una carta para invitarle a la comunión con la Iglesia romana <sup>8</sup>. Tres años más tarde envió Neemas con efecto mensajeros a la Ciudad Eterna, para solicitar la unión con la Sede Apostólica <sup>9</sup>.

Ya anteriormente Miguel, obispo armenio de Etschmiadsin, había también con el mismo intento enviado a Roma a un cierto Abgar, quien en 10 de diciembre de 1564 hizo allí la profesión de fe de la Iglesia

(1) Ciaconio, III, 882.

(2) Cf. el breve citado abajo, p. 420, nota 5.

(3) \*Brevia, Arm. 44, t. XI, n. 209: Alexandro episc. Cariatensi (sin fecha), y n. 211 (7 de febrero de 1562) para Felipe II. V. más abajo por qué Pío IV consideraba a estos monjes como unidos a Roma.

(4) Merkle, II, 15. Cf. nuestros datos del vol. XIII, 292, nota 4.

(5) Cf. nuestros datos del vol. XIII, 292.

(6) Merkle, II, 594, nota h. Raynald, 1562, n. 28 ss.

(7) Dib en la Revue de l'Orient chrét., 2 serie, IX (1914), 28. Giamil, Genuinae relationes inter Sedem Apostolicam et Syrorum orientalium seu Chaldaeorum ecclesiam. Nunc maiori ex parte primum editae historicisque adnotationibus illustratae cura et studio Rmi Abbatis Samuelis Giamil, ecclesiae Babylonensis archidiaconi et patriarchae Chaldaeorum apud sanctam Sedem procuratoris generalis, Romae, 1902, 69-73.

(8) Raynald, 1562, n. 31.

(9) Dib, loc. cit., 24, 28.

romana <sup>1</sup>. Para tomar informes más particulares sobre Neemas y Miguel, nombró Pío IV nuncio suyo a Juan Bautista, obispo de los abisinios en Chipre, que había recibido su formación en Roma <sup>2</sup>; en su viaje al Oriente, debía visitar también a los obispos católicos Nicolás Frydo, prelado de Nachitschewan, a Pedro, patriarca de los maronitas, y a Abdjesu en Mosul. Neemas ciertamente no permaneció constante. No solamente apostató de la Iglesia romana, sino también del cristianismo, pero en tiempo de Gregorio XIII se presentó como penitente en Roma, para reconciliarse de nuevo con la Iglesia. Puede considerarse como una señal de las relaciones de nuevo entabladas con el Oriente, el haberse establecido en Roma, en tiempo de Pío IV, una imprenta con caracteres armenios y árabes, la cual ciertamente no empezó a estampar hasta el pontificado de Pío V <sup>3</sup>.

Las nuevamente comenzadas relaciones con los orientales, las utilizó Pío IV para invitarlos al concilio de Trento. En 20 de agosto de 1561 escribió en este sentido una carta al negus de Abisinia <sup>4</sup>, la que con todo no llegó a su destino. Asimismo en 17 de febrero de 1561 se había enviado una invitación al patriarca copto Gabriel <sup>5</sup>. Es de saber que ya en tiempo de Paulo IV se presentó en Roma un cierto Abrahán, como delegado suyo, declarando que tenía plenos poderes para concertar la unión con la Iglesia romana. Pío IV encargó cautamente al cardenal Ghislieri, que por medio del cónsul veneciano en Egipto, tomase informaciones sobre aquel Abrahán. La respuesta fué satisfactoria; el patriarca Gabriel hasta envió una nueva carta, en la que solicitaba el envío de un nuncio. El Papa designó como tales a los dos jesuitas Cristóbal Rodríguez y Juan Bautista Eliani, judío éste convertido, que sabía bien la lengua de aquel país. Pero a pesar de toda la precaución, Roma fué víctima de un desvergonzado embuste. El patriarca aceptó los presentes pontificios, pero declaró al fin, después de largas negociaciones, que nunca había tomado en serio la

(1) Raynald, 1564, n. 52.

(2) Breve de 10 de marzo de 1565, en Dib, loc. cit., 29. s.

(3) Gelzer en la Real Enciclopedia de Herzog, II<sup>o</sup>, 86. Sacchini I, l. 8, n. 40.

(4) Se halla impresa en Beccari, X, 125-130. Ibid., 130 s. hay un breve adjunto para el obispo Oviedo; cf. Raynald, 1561, n. 63. Pío IV en 6 de febrero de 1563 ruega al rey de Portugal, don Sebastián, que proteja a los abisinios contra los turcos.

(5) \*Arm. 44, t. XI, n. 20. Según este breve, Ambrosius episc. Auriensis movió al patriarca a abrazar el catolicismo. Abrahán fué recibido en Roma en presencia de muchos cardenales. Gabriel puede nombrar procurador suyo en el concilio al sacerdote Juan Baut. Habiscinus, en cuya casa habitó Abrahán, y que sabe el árabe y el latín. Su sucesor ha de sostener en Roma una casa e iglesia. Morone y Ghislieri han sido nombrados procuradores de los abisinios cerca de la Santa Sede. Un breve de 15 de agosto de 1560 (así), en que se manda a Cristóbal Rodríguez, que induzca al patriarca de Alejandría a enviar prelados al concilio, se halla en Brev., Arm. 44, t. X, n. 352 s., 268<sup>b</sup>, *Archivo secreto pontificio*.

unión. Que Abrahán había querido ver a Roma, y que sólo por eso se le habían dado las cartas que allí presentó. Que la segunda carta, en que se pedía un nuncio, sólo había tenido por fin el sacar a Abrahán de la cárcel, en que había sido puesto en Roma <sup>1</sup>. Que la promesa de prestar obediencia al Papa, no era nada más que una frase de cortesía.

(1) Astrain, II, 396 ss. Según las cartas de Rodríguez, de 10 de diciembre de 1561 y 7 de abril de 1562. Cf. Sacchini, II, l. 5, n. 135 ss.; l. 6, n. 121 ss.